

# Viaggiatori stranieri nello spazio romeno: Dalle capitali degli imperi alle corti dei Principati (1710-1810)

---

SORIN ȘIPOȘ

## I. Introduzione

**L**A NOSTRA analisi si concentra sugli scritti dei viaggiatori stranieri presso le corti di Moldavia, di Țara Românească (Valacchia) e di Sibiu, città presso cui risiedeva il governatore della Transilvania, per individuare le influenze del mondo orientale presenti nel protocollo di corte, nelle discussioni ufficiali, ma anche presso i membri dell'*élite* politica<sup>1</sup>.

Nell'intervallo di tempo 1710-1810 sono stati individuati fino a oggi 171 resoconti di viaggio: di questi viaggiatori, soltanto 89 hanno attraversato lo spazio romeno, mentre 81 hanno avuto come destinazione i Principati. Più nello specifico, si sono conservati 123 rapporti o diari di viaggio, 33 storie o descrizioni dei Principati Romeni, mentre per 19 viaggiatori abbiamo conservato le lettere. In funzione della tipologia di fonte documentaria redatta dai viaggiatori, abbiamo una determinata serie di informazioni. La maggior parte dei viaggiatori ha lasciato informazioni documentarie in forma di rapporto o di giornali di viaggio. Solo 33 viaggiatori tra gli 81 rimasti per più tempo nei Principati Romeni hanno redatto descrizioni o storie dei principati<sup>2</sup>.

Coloro che hanno accettato di compiere una simile missione erano di solito uomini istruiti, animati dal desiderio di far conoscere le realtà a margine della cristianità. Per la redazione dei loro lavori, i residenti stranieri nei Principati Romeni si sono documentati, utilizzando numerose fonti interne, redatte dalla cancelleria signorile, ma anche lavori pubblicati da autori romeni e stranieri riguardanti il loro passato. Le fonti documentarie edite sono state spesso completate da fonti orali e da dati presi dai nobili locali. A queste si aggiungono le informazioni raccolte grazie al contatto diretto dall'autore con la realtà dei Principati Romeni.

Viceversa, gli ufficiali, i rappresentanti dei grandi poteri, che hanno transitato nei Principati Romeni con compiti ufficiali, e i rappresentanti delle gerarchie ecclesiastiche hanno redatto rapporti o diari di viaggio, in cui la principale fonte di informazioni erano le osservazioni e le esperienze personali e i dati raccolti presso gli abitanti dei

Principati Romeni. I rapporti di coloro che sono transitati nello spazio romeno sono, almeno a livello teorico, soggettivi e, a volte, superficiali, essendo legati all'impressione del momento oppure a esperienze personali che non sempre sono rilevanti. Al tempo stesso, le testimonianze dei rappresentanti delle grandi potenze che hanno risieduto nei Principati per un periodo di tempo più lungo, da tre mesi a qualche anno, a livello teorico, dovrebbero essere molto più obbiettive rispetto ai diari di viaggio elaborati da chi transitava occasionalmente nello spazio romeno. Tuttavia, l'analisi dei documenti ha dimostrato che tale affermazione non è sempre veritiera.

I diari di viaggio e i rapporti descrivono eventi e stati d'animo dei viaggiatori in momenti particolari come l'attraversamento della frontiera da un paese all'altro<sup>3</sup> e, soprattutto, il cerimoniale presso la corte signorile. Il viaggiatore si forma un'opinione sul capo politico oltre che sul paese anche grazie alle modalità di udienza. Il protocollo presso la corte signorile, l'atteggiamento del principe e gli esiti delle discussioni con i rappresentanti delle grandi potenze influiscono molto sull'opinione nei confronti del paese e, implicitamente, del regime politico. Per allontanare gli aspetti soggettivi, analizzeremo le relazioni dei viaggiatori secondo un preciso punto di vista interpretativo: la ricezione della missione diplomatica da parte dei rappresentanti del signore, il cerimoniale, l'udienza, le abitudini della corte e i risultati istituzionali e personali ottenuti dai viaggiatori.

Soltanto pochi tra questi sono riusciti a ottenere un incontro con i signori dei Principati Romeni, lasciandoci informazioni sull'udienza e sul cerimoniale<sup>4</sup>. Di un simile privilegio hanno beneficiato in primo luogo i rappresentanti delle grandi potenze in missione a Costantinopoli così come i rappresentanti degli stati accreditati a Iași e a Bucarest. A volte sono state ricevute dal signore anche persone che viaggiavano per scopi personali su intervento di ambasciatori da Costantinopoli.

Si sono conservate informazioni sufficienti da parte dei viaggiatori che ci offrono un'immagine complessa delle influenze orientali e occidentali nelle capitali dei Principati Romeni. Abbiamo lasciato parlare i testi in quanto l'immagine della corte fanariota si svela al lettore più facilmente. Abbiamo concentrato l'analisi sull'identificazione degli oggetti, dei gesti e dei comportamenti specificatamente orientali e occidentali, presenti presso la corte signorile. La presentazione delle testimonianze è effettuata cronologicamente a partire dal 1710 fino al 1810 per riuscire a descrivere l'orientalizzazione della Moldavia e della Valacchia dopo l'instaurazione della signoria fanariota. Al tempo stesso, abbiamo cercato di registrare il riavvicinamento dei Principati ai valori della civiltà occidentale, interrotto bruscamente dall'avanzare dell'Impero Ottomano in Europa, sempre più visibile dalla fine del XVIII secolo<sup>5</sup>.

## II. Oriente e Occidente nel cerimoniale delle corti signorili

**I**N PRIMO luogo, sono stati gli ambasciatori e gli inviati straordinari a Costantinopoli di grandi potenze come la Russia, la Polonia e l'Impero Asburgico ad aver ottenuto il privilegio di partecipare a udienze. Più raramente è accaduto che ambasciatori o rappresentanti di altri stati siano stati accolti dai signori romeni su intervento delle gran-

di potenze. Di un'accoglienza speciale sono stati oggetto anche gli inviati della Sublime Porta nelle capitali delle grandi potenze nel XVIII secolo<sup>6</sup>. Generalmente, la maggior parte di chi veniva accolto dai principi romeni transitava soltanto per i Principati Romeni, in quanto essi non erano una forza politica e militare autonoma a seguito dell'accentuarsi del controllo ottomano e dell'instaurazione della signoria fanariota.

Uno dei viaggiatori stranieri che ha avuto l'occasione di essere ricevuto dal signore della Moldavia è Filip Orlik, *hatman* dei cosacchi zaporoghi, nell'estate 1722<sup>7</sup>. Trattenuto a Hotin tra il 27 marzo e il 28 maggio 1722, l'*hatman* ottiene l'autorizzazione del sultano a continuare il suo viaggio verso Istanbul. Arriva a Iași il 3 giugno 1722 e il 6 giugno riceve la visita del rappresentante del signore di Moldavia, Alexandru Amiras, che il viaggiatore aveva conosciuto in qualità di ex traduttore del re di Svezia, Carlo XII, e da Constantin Ipsilanti, *postelnic* del paese, che lo invita a nome del signore di Moldavia. L'autore descrive in modo equilibrato l'udienza presso Mihai Racovița.

*Mi hanno condotto con le loro usuali cerimonie presso il castello dove mi aspettavano alla scalinata i boiari. Questi mi hanno accompagnato al salone del signore che mi è venuto incontro nel centro del salone e, dopo il benvenuto, mi ha pregato di sedermi. Abbiamo conversato più di un'ora e mi ha fatto servire caffè e şerbet secondo l'abitudine turca. Ha quindi ordinato di far leggere il ferman imperiale che gli era stato consegnato dall'aga che mi accompagnava. Nel ferman era scritto che mi accogliessero con ogni onore e che mi dessero aiuto per il viaggio, dandomi quindici o venti uomini di scorta; vi era scritto, inoltre, che avessero tutti cura che non mi fosse arrecato torto e che, nel caso di movimento da una città all'altra, di dare notizia sul nostro stato di salute alla Porta. Dopo la lettura del ferman, ho preso congedo e sono tornato con le stesse cerimonie di arrivo<sup>8</sup>.*

L'accoglienza dell'*hatman* era un evento ufficiale, ma, nonostante questo, era distante dal cerimoniale preparato per i rappresentanti delle grandi potenze. Inoltre, l'udienza era dovuta al *ferman* del sultano che obbligava il signore ad assicurare una scorta e a garantirne l'incolumità durante il viaggio. Come elemento di novità per gli inizi del XVIII secolo, individuiamo la presenza di *şerbet* e caffè, specificando che tali prodotti entrati nel protocollo delle corti signorili erano un'abitudine turca. Questo ci dimostra che la penetrazione delle influenze turche all'interno dell'*élite* dei due Principati era già avvenuta ancora prima dell'instaurazione ufficiale della signoria fanariota.

In una situazione simile ritroviamo anche John Bell, inviato della zarina Anna I di Russia a Istanbul, il quale, arrivato a Țigankova il 30 dicembre 1737, è costretto a ottenere il permesso del signore di Moldavia per l'ingresso nel Principato. Bell continua il suo viaggio verso Iași, accompagnato da una scorta messa a disposizione per ordine di Grigore II Ghica. Arrivato a Iași la sera del 3 gennaio, è ospitato, secondo la sua testimonianza, in una casa ben riscaldata<sup>9</sup>. Il 4 gennaio, John Bell è accompagnato al palazzo signorile dove è trattato con molto rispetto ed educazione dal signore. Non abbiamo informazioni per quanto riguarda il cerimoniale di corte e sulla conversazione avuta in quell'occasione. È stato un incontro breve in cui il Signore si è comportato in modo educato, sebbene non potesse aiutare ufficialmente il viaggiatore nel suo itinerario verso Istanbul. Secondo

quanto testimoniato dalla relazione di Bell, Grigore Ghica avrebbe dichiarato che la sola persona che avrebbe potuto aiutarlo nel prosieguo del suo viaggio a Istanbul era il *serasker* di Bender. Il nostro viaggiatore, dopo essere arrivato a Bender, ha ricevuto dal comandante una scorta che lo ha accompagnato a Istanbul<sup>10</sup>. Il diplomatico di origine inglese al servizio della Russia ha ricevuto una buona accoglienza dal signore di Moldavia e, nel viaggio di ritorno da Istanbul, quando è entrato a Iași il 29 aprile 1738, è stato accolto «nel modo più raffinato possibile»<sup>11</sup>.

Una situazione particolare si registra per Kelemen Mikes, uno dei rifugiati ungheresi stabiliti nell'Impero Ottomano dopo la sconfitta della rivolta antiasburgica guidata da Ferenc Rákóczi II. Nel 1738 si erano accese nuove speranze per la famiglia Rákóczi, che, grazie al sostegno della Sublime Porta, intendeva occupare nuovamente la Transilvania. Il sultano ha nominato Josef Rákóczi, figlio di Ferenc Rákóczi, principe di Transilvania il 24 gennaio 1738<sup>12</sup>. In tale contesto, Kelemen Mikes, al seguito del nuovo principe, è inviato in missione ufficiale presso il signore di Țara Românească, Constantin Mavrocordat. Kelemen Mikes gli fa visita in entrambi i suoi viaggi a Bucarest. Riguardo al primo incontro il viaggiatore di etnia *szekély* scrive che «questi mi ha ricevuto con molto onore e ha disposto che mi accompagnassero con grande solennità. Nel periodo in cui sono stato lì, tra il 14 e il 18 febbraio 1738, il signore mi ha dato ospitalità»<sup>13</sup>. Un altro incontro con il signore di Moldavia ha avuto luogo nell'estate dello stesso anno, nel momento in cui le truppe guidate da Josef Rákóczi, che lottavano a fianco dei turchi contro gli imperiali, cercavano di penetrare dal Banato in Transilvania. Josef Rákóczi e il suo seguito sono stati intercettati nelle vicinanze di Bucarest dai rappresentanti del signore così come richiedeva il protocollo del paese e sono stati rifocillati presso il monastero Văcărești. Il giorno successivo, sono entrati in città sulla carrozza del signore con grande solennità. Kelemen Mikes descrive il cerimoniale che ha accompagnato la sua accoglienza e scrive delle qualità del signore di Țara Românească, riguardo al quale ha parole di lode. Non dice lo stesso, tuttavia, sul carattere del signore fanariota<sup>14</sup>. Dopo la sconfitta di Josef Rákóczi a Orșova, Kelemen Mikes si è diretto, in accordo con la Sublime Porta, verso la Moldavia. Qui ha avuto l'occasione di incontrare il signore del paese, Grigore II Ghica a Iași. Non è colpito positivamente dai boiari di Moldavia e nemmeno dal signore. Li considera veri e propri orsi, che non sanno comportarsi, sebbene molti abbiano come blasone l'aquila imperiale senza conoscerne il significato<sup>15</sup>.

Un'esperienza interessante nello spazio romeno, che ha portato a un'udienza presso il signore del paese, è stata vissuta da due artigiani di origine tedesca, Andreas Jäschke e Zacharias Hirschel, originari della cittadina di Herrenhut, in Sassonia. Erano stati inviati dalla loro comunità in Țara Românească per una trattativa con il signore del luogo con lo scopo di permettervi il trasferimento di alcuni di loro per godere della tolleranza religiosa. I rappresentanti della comunità evangelica dei *Fratelli predicatori* sono arrivati a Bucarest secondo le loro relazioni il 1 luglio 1740 e, con l'aiuto di alcuni boiari, hanno ottenuto udienza, ottenendo di essere accolti il 12 luglio. Inizialmente, si è pensato che la proposta di portare a Bucarest una comunità tedesca fosse un problema che poteva essere risolto dal Divano. Tuttavia, Constantin Mavrocordat ha voluto incontrarli per discutere di persona le condizioni di un loro trasferimento a Bucarest. A differenza delle cerimonie ufficiali, l'udienza è stata semplice e breve. Sono state discusse

le condizioni in cui i membri della comunità evangelica avrebbero potuto stabilirsi nel paese. L'accoglienza della delegazione è stata affidata dal *postelnic*, che li ha presentati ai boiari del Divan e, su richiesta del signore, sono stati ricevuti. I problemi e le condizioni poste dai rappresentanti dei tedeschi sono state esposte in breve e risolte seduta stante. Ci è voluto più tempo perché la lettera contenente i diritti e gli obblighi dei futuri coloni fosse tradotta in tedesco<sup>16</sup>.

Un resoconto interessante dell'esperienza avuta presso la corte signorile di Iași la dobbiamo a Markos Antonios Katsaitis o Marco Antonio Cazzaiti, come gli piaceva firmarsi. Era cretese di origine, aveva studiato a Venezia ed era appassionato di geografia. Dopo alcuni accaduti a Smirne e a Costantinopoli, aveva deciso di stabilirsi a Iași per occupare il posto di storiografo di corte di Constantin Mavrocordat. Arrivato a Iași l'8 ottobre 1742, Markos Antonios Katsaitis ci ha lasciato alcune testimonianze delle udienze avute presso la corte. Il secondo giorno, beneficiando di numerose raccomandazioni ottenute a Istanbul, il cretese riesce a ottenere un'udienza. L'analisi da lui proposta è interessante per comprendere l'atmosfera e le abitudini della corte:

*Sono stato condotto in un'anticamera e da lì nella sala d'udienza in cui ho trovato Sua Altezza seduto su un sofà, avendo sull'estremità dello stesso, davanti alla porta, una grande quantità di velluto color mattone [...]. Per tutta la stanza c'erano panche con cuscini di stoffa verde, dove stavano molti dei ministri più importanti [...]. Questo signore [...] è molto colto, trascorrendo tutte le ore del giorno e buona parte della notte a leggere continuamente; amante degli uomini di lettere, cercando attirarli con salari danarosi, conosce numerose lingue: il greco moderno, quello antico, il turco, il latino, l'italiano, il francese, il moldavo e il valacco, sebbene queste ultime due siano in definitiva la stessa lingua. [...] Al ritorno del signore nelle sue camere, fu preparata immediatamente una tavola lunga sul sofà, alta una gamba, che si è dimostrata comoda in quanto allungabile. Sono venuti a pranzo numerosi ministri e il pranzo è stato servito in parte alla maniera turca, in parte alla maniera francese. Il signore mi ha fatto sedere in mezzo con ogni attenzione possibile. Sono state portate grandi quantità di cibo preparate in modo eccellente e sono stati bevuti buoni vini, la maggior parte con assenzio, il quale a volte è sgradevole al nostro gusto. Il signore mangia sempre nel suo harem con la signora, perché questo è il trattamento dovuto alla principessa. Finito il pranzo, si beve il caffè e gli altri si congedano o rimangono a fumare<sup>17</sup>.*

Presso la corte di Constantin Mavrocordat si combinano influenze orientali e occidentali, soprattutto per quanto concerne la gastronomia e la preparazione della tavola. Evidentemente, nella sala delle udienze l'atmosfera richiamava quella di Costantinopoli a causa della presenza del sofà, dei sedili con i cuscini e del velluto. Se i ministri e l'invitato pranzano a una tavola ad hoc, nella sala delle udienze, il signore e la moglie pranzano nell'harem, in una zona personale e di grande intimità. Tuttavia, il signore, secondo l'autore, ma anche secondo altre fonti dell'epoca, era molto aperto verso la cultura e parlava molte lingue della diplomazia dell'epoca. Ugualmente, il menù servito risentiva sia della cucina orientale sia di quella occidentale. Alla fine del pranzo non potevano mancare caffè e tabacco in uso all'epoca in entrambi gli spazi geografici e

culturali. Un'immagine favorevole riguardante Constantin Mavrocordat ci è testimoniata da Antonio Beci, vescovo cattolico di Nicopoli, il quale, trovatosi in Țara Românească per una visita presso i fedeli del luogo, è accolto in udienza su intervento di Nicolae Rosetti, conte di confessione cattolica<sup>18</sup>.

Anche Edvard di Carleston, inviato straordinario del re Federico I a Istanbul, trovatosi sulla strada di ritorno per Stoccolma, racconta dell'accoglienza presso la corte di Iași. Il racconto di questo viaggio si deve a Paul Jamjonglou, traduttore di lingue orientali, che lo ha accompagnato a Stoccolma ed è tornato a Costantinopoli dopo aver concluso la sua missione<sup>19</sup>. L'accoglienza del signore moldavo, Ioan Mavrocordat, è in linea con quella seguita all'epoca per gli ospiti di rilievo. Il signore ha aspettato l'ufficiale svedese con un seguito numeroso prima dell'ingresso nella capitale. Il diplomatico è stato invitato in italiano a salire sulla carrozza signorile ed è stato condotto fino alla residenza. Sono seguite le visite di protocollo da una parte all'altra della città descritte con la più grande accuratezza dal traduttore:

*Il signor ambasciatore si è recato al palazzo signorile con tutto il suo seguito. Il signore lo ha accolto il cima alla scala con molto onore e Sua Eccellenza è stato portato in una grande sala in una grande sala dove il signore lo ha fatto sedere alla sua destra, ordinando ai servi di portare un canapé e sedie per noi. L'udienza è stata grandiosa in quanto la corte era composta da duecento o trecento persone. Alla fine siamo stati accompagnati indietro nello stesso modo. Dopo che ce ne siamo tornati a casa sono giunti alcuni dignitari con molti vasi di argento pieni di dolci e con qualche bottiglia di vino buono per ringraziare il signor ambasciatore della visita e per annunciare che Sua Altezza intendeva onorare Sua Eccellenza con una visita dopo pranzo<sup>20</sup>.*

A seconda dell'importanza del diplomatico che attraversava il paese si mettevano in moto i servitori, l'élite del paese e il signore con la sua famiglia. La qualità dell'ospite diplomatico si può intuire anche grazie al numero di servitori che si reca ad incontrarlo, il luogo in cui è atteso dal signore, le modalità di svolgimento dell'udienza, il numero di visite compiute dall'ospite presso la corte e dal signore presso la residenza dell'ambasciatore, ecc. Nel caso di Edvard di Carleston, lo incontra un dignitario del paese, Ioan Cantacuzino, nelle vicinanze di Iași insieme a un seguito numeroso. All'arrivo nella capitale, l'ambasciatore viene invitato presso la corte con il suo seguito, dove è accolto dal signore all'ingresso del palazzo e trattato con ogni gentilezza. All'uscita è accompagnato per la sua sicurezza personale, ma anche per sottolineare l'importanza della sua visita. I doni inviati dal signore, vasi d'argento pieni di dolci e alcune bottiglie di buon vino, si qualificano come gesti educati specifici della cultura orientale e sono accompagnati dalla visita del signore nella residenza di Edvard di Carleston.

Un'altra missione diplomatica che ha attraversato i paesi romeni è stata guidata dal grande ciambellano russo Jan Karol Mniszech a Istanbul, per normalizzare i rapporti con la Sublime Porta. Essendo una visita importante per l'Impero ottomano, essa godette di un solenne benvenuto anche attraverso le capitali dei paesi vassalli<sup>21</sup>. In Moldavia, dove era signore Matei Ghica, i diplomatici polacchi sono stati accolti il 4 febbraio 1755 all'ingresso della città da un grande numero di guardie, circa tremila, con alla testa il

signore che li ha condotti presso la casa del grande *vistiernic* Vasile Ruset, dove hanno alloggiato durante il loro soggiorno a Iași<sup>22</sup>. Nei giorni seguenti hanno avuto luogo visite tra i dignitari del signore e i rappresentanti di Jan Karol Mniszech per mettersi d'accordo sulla natura del cerimoniale con cui doveva svolgersi la visita dell'ambasciatore polacco presso la corte. L'8 febbraio Jan Karol Mniszech è stato invitato presso la residenza del principe. All'ingresso del palazzo erano presenti soldati armati, il *postelnic* e altri grandi dignitari, che hanno incontrato l'ambasciatore e lo hanno accompagnato nel palazzo del signore. L'ambasciatore polacco descrive dettagliatamente gli eventi:

*Quando sono entrati nella terza sala, il signore ha offerto una poltrona a Sua Altezza e si è seduto su un altro simile di fronte. Dopo uno scambio di saluti, è stato offerto all'ambasciatore profumo, caffè e tabacco. Un quarto d'ora dopo, Sua Altezza, con il permesso del signore, ha fatto visita alla signora, trovando lì molte nobildonne di alta estrazione sociale; gli sono stati offerti nuovamente dolci e caffè e uscendo da lì, Sua Altezza è stato invitato a pranzo, offrendogli a sedere il posto alla destra del signore, e intorno si sono seduti le personalità più in vista del suo seguito. Durante il pranzo si sentiva musica e parole di augurio venivano pronunciate nel fragore dei cannoni. Dopo il pranzo è stato offerto il caffè e il signore ha ordinato ai danzatori di esibirsi in danze orientali secondo lo stile musicale del luogo<sup>23</sup>.*

Il giorno seguente, il signore ha fatto visita all'ambasciatore polacco, e secondo il cerimoniale di corte, il giorno della partenza, l'11 febbraio 1755, l'ambasciatore era accompagnato dallo stesso *alay* che lo aveva accolto all'arrivo<sup>24</sup>. Senza dubbio, la visita del grande ciambellano e le cerimonie che l'hanno accompagnata sono state preparate con grande attenzione<sup>25</sup>. Tra gli ambasciatori che hanno attraversato i Principati Romeni, i polacchi si sono dimostrati maggiormente scrupolosi nel rispettare il cerimoniale e il protocollo. Di conseguenza, il grande spazio di tempo tra l'arrivo a Iași e l'udienza dal signore è stato dedicato ai negoziati tra i rappresentanti di entrambi. Molti elementi ci ricordano che la Moldavia si trovava sotto la dominazione ottomana come i profumi, il caffè, i dolci, i vestiti, le danze orientali, ecc.<sup>26</sup> Si osserva invece una reminiscenza del fatto che la Polonia era stata fino a poco tempo prima un grande potere continentale come dimostra il cerimoniale presso la corte moldava e il modo in cui è stata accolta la delegazione.

Allo stesso modo, una visita importante in Moldavia e in Țara Românească è stata quella del principe Nicolae Vasilevici Repnin, ambasciatore straordinario e plenipotenziario di Caterina II a Costantinopoli nel 1775. Sebbene il diario di viaggio del principe Repnin sia più un resoconto ufficiale delle cerimonie di Hotin e Iași e delle attenzioni speciali ricevute da Grigore III e Alexandru Ghica<sup>27</sup>, le informazioni sono importanti per comprendere il rapporto di forze tra le grandi potenze.

Come altri viaggiatori stranieri, l'ingresso dell'ambasciatore russo in Moldavia avviene a Hotin, dove riceve un'accoglienza solenne dal Pascià locale<sup>28</sup>. Entrando in Moldavia, la delegazione russa viene accolta da funzionari del signore di rango sempre più elevato in proporzione con il loro avvicinamento a Iași. Il 17 luglio 1775, a cinque verstre da Iași, l'ambasciatore dello zar viene accolto dal signore, accompagnato da una parte del-

Pesercito. I padroni di casa e gli ospiti hanno cenato insieme in una tenda, dove hanno soggiornato per poco tempo<sup>29</sup>. L'ingresso dell'ambasciatore russo a Iași è avvenuto il 17 luglio, alle 13, ed è stato ben organizzato. All'evento erano presenti una parte dell'esercito moldavo, guidato dall'*hatman* del paese, e le unità russe che accompagnavano l'ambasciatore:

*Quando l'ambasciatore arrivò a corte [...] furono sparati tre colpi con piccoli fucili di calibro e con i cannoni a disposizione. Sulla scalinata esterna c'era il signore in persona con i suoi cortigiani, che hanno condotto l'ambasciatore nei suoi appartamenti; allo stesso modo, è stata accolta la moglie dell'ambasciatore dalla moglie del signore e da alcune nobildonne. Entrando nel palazzo, il principe e la sua famiglia sono stati accolti con bevande fredde. Successivamente hanno mangiato con il signore. Al tavolo c'erano il signore, la consorte, i due figli, alcuni boiari più importanti con le loro mogli, mentre veniva eseguita musica moldava; nel pomeriggio, l'ambasciatore ha giocato a carte con il signore<sup>30</sup>.*

Nei pochi giorni di permanenza dell'ambasciatore, Grigore III ha alternato banchetti, battute di caccia e altre attività per riempire al meglio il soggiorno a Iași. Un giorno un banchetto è stato allestito sulla collina di Galata, dove erano state sistemate le tende per l'arrivo dell'ambasciatore. Questi, che aveva partecipato dopo un pranzo a una battuta di caccia con il signore e due ufficiali,

*fu invitato dal signore ad andare dopo pranzo, alle 5, insieme alla sua famiglia e parte del seguito, su una collina chiamata Galata, a due verstre da Iași, dove erano state preparate alcune tende. Non appena arrivarono, iniziarono diverse esibizioni equestri ai piedi della collina secondo l'usanza turca e moldava. Nel frattempo, venivano serviti caffè, dolci e varie bevande fredde. Verso il tramonto, la cena venne servita. Dopo il pasto, i figli del signore e alcuni cortigiani hanno intrattenuto gli ospiti con danze nazionali. Alla fine, un piccolo fuoco d'artificio è stato acceso ai piedi della collina<sup>31</sup>.*

Grigore III si è prodigato per far sentire al meglio il principe Repnin e la sua famiglia a Iași. Sebbene non abbiamo notizie su cosa sia stato servito ai tavoli, dalle informazioni contenute nel rapporto ipotizziamo che si siano alternati piatti tradizionali con specialità orientali. Caccia, giochi di carte, esibizioni di equitazione, fuochi d'artificio e danze nazionali completavano il quadro delle cerimonie di corte. Il signore usa tutte le risorse del paese per un'accoglienza fastosa dell'ambasciatore russo presso un impero che, in quegli anni, aveva in mano i destini degli stessi Principati romeni<sup>32</sup>. Non è un caso che, poco prima di partire, all'ambasciatore Repnin sia stato consegnato un memoriale di boiari e di alti funzionari<sup>33</sup> in cui si chiedeva il rispetto degli antichi capitolati della Moldavia con la Sublime Porta.

L'accoglienza dell'ambasciatore russo presso la corte di Bucarest ha avuto luogo secondo lo stesso protocollo. Il principe Repnin e la sua famiglia furono accolti nei pressi della città dal signore e dalla consorte e mangiarono in una tenda. Allo stesso modo, all'ingresso a Bucarest, le campane delle chiese vennero fatte risuonare, vennero fatti



esplodere colpi di cannone, vennero organizzati servizi religiosi, spettacoli pirotecnici, una battuta di caccia, danze nazionali, inviti reciproci a banchetti e scambi di regali. L'unico elemento di differenza tra Bucarest e Iași è stata la presenza di una performance teatrale, più specificamente di una commedia turca. La partenza da Bucarest ha seguito lo stesso protocollo: il signore ha accompagnato il seguito dell'ambasciatore al monastero di Văcărești, dove hanno pranzato. Successivamente, l'ambasciatore ha espresso la sua gratitudine nei confronti del signore per tutte le attenzioni ricevute prima di continuare il suo viaggio a Istanbul<sup>34</sup>.

Karol Boscamp-Laopolski, ambasciatore della Polonia, durante il suo viaggio per Istanbul, dove avrebbe dovuto assumere l'incarico, è rimasto alcuni giorni a Iași. La Sublime Porta ha inviato a Hotin il *mihmandar* e traduttore Pangali per accoglierlo e accompagnarlo nella capitale dell'impero<sup>35</sup>. Il signore di Moldavia, Grigore III Ghica, ha dedicato un'attenzione speciale all'ambasciatore, mettendogli a disposizione due carrozze su cui è entrato a Iași il 13 dicembre 1776<sup>36</sup>. Mentre l'ambasciatore era a Hotin, il signore della Moldavia ha avuto cura di informarlo che aveva a disposizione due palazzi presso avrebbe potuto risiedere<sup>37</sup>. Dopo l'arrivo, è stato accolto dal signore dal *postelnic* Nicolae Ventura, con cui erano presenti numerosi dignitari moldavi, che portavano doni alla maniera orientale<sup>38</sup>. Il signore moldavo ha ricevuto presso il palazzo reale Karol Boscamp-Laopolski il giorno dopo l'arrivo. Durante l'udienza, «gli ospiti e i padroni di casa hanno fumato pipe e sono stati serviti con caffè e con vari assortimenti di dolci»<sup>39</sup>. Il signore ha invitato l'ambasciatore a pranzo il giorno successivo. Durante il pasto, sia nella stanza che nel cortile del palazzo, era eseguita musica, tra cui melodie moldave suonate con il flauto pastorale; a loro volta, gli ospiti eseguivano danze polacche e caucasiche. La festa terminò verso sera, quando gli ospiti si sono ritirati<sup>40</sup>.

Dalle descrizioni dell'ambasciatore polacco, notiamo che, presso la corte orientale di Iași convivono influenze orientali con influenze occidentali, alle quali si aggiungono le tradizioni del paese. La descrizione dell'ambasciatore polacco si è concentrata sugli elementi cerimoniali, suggerendo così l'importanza della sua presenza in Moldavia e, implicitamente, l'importanza del paese che rappresentava.

Uno dei tanti viaggiatori, l'ufficiale dei pontieri austriaci Georg Lauterer, descrive il suo viaggio di ritorno a Vienna, dopo aver accompagnato il nuovo internunzio a Ruse. Dalla città bulgara, arriva in Transilvania, a Sibiu, dove incontra gli ufficiali imperiali del principato. Essendo la Transilvania una provincia di confine dell'Impero asburgico, il protocollo non era così complesso come quello dei Principati romeni. Georg Lauterer, prima di essere ricevuto dal governatore della Transilvania, Samuel von Brukenthal, è stato invitato al tavolo dal generale comandante barone von Preiss, che ha offerto loro un sontuoso banchetto,

*in piatti d'argento, secondo l'ordine e la lunghezza giusti, durando così circa tre ore. Infatti, veniva portato soltanto un piatto alla volta, che doveva essere offerto dal padrone di casa, ora a destra, ora a sinistra in base al grado dei commensali e poteva accadere che passasse mezz'ora prima che qualcuno fosse servito*<sup>41</sup>.

Georg Lauterer è critico nei confronti degli atteggiamenti dell'*élite* politica transilvana anche durante il banchetto dato dal governatore della Transilvania<sup>42</sup>. Solamente Samuel von Brukenthal è all'altezza delle pretese culturali e amministrative del viaggiatore.

Costantino Guglielmo Ludolf, figlio maggiore dell'ambasciatore del Regno delle due Sicilie presso la Sublime Porta, è stato ricevuto presso la corte reale di Bucarest sulla via del ritorno. Arrivato il 15 maggio 1780, è invitato da Alexandru Ipsilanti a corte a pranzo. Ludolf non ha lasciato informazioni riguardanti l'udienza. Il figlio maggiore dell'ambasciatore ha focalizzato la sua attenzione sul cerimoniale di corte, descritta in modo diverso dagli altri viaggiatori stranieri. Secondo il suo resoconto, il signore

*li ha accolti in un chiosco alla turca e, dopo un po', siamo andati a tavola, sempre in un chiosco di fronte all'altro. Tutto è stato servito a modo nostro. Ci sono stati cinque servizi, [...] i piatti erano molti, ma le pietanze pessime, tutto freddo e molto male organizzato. Il vino era abbastanza buono; c'erano anche vini dalla Francia. Dopo pranzo, ci hanno servito caffè e sigari e, poco tempo dopo, il signore ci ha accompagnato in una passeggiata a Cotroceni, un monastero ortodosso a un'ora dalla città<sup>43</sup>.*

Nel protocollo della corte reale di Bucarest, sono stati fatti passi avanti nell'introduzione della gastronomia occidentale, che si riflette nei piatti serviti e nel vino di ottima qualità. Per quanto riguarda la qualità dei menu serviti, il viaggiatore è profondamente insoddisfatto: le influenze occidentali si intrecciano con quelle orientali, il pasto è servito in un chiosco e, dopo il pranzo, vengono offerti caffè e sigari. L'alternanza di influenze orientali e occidentali è naturale per i Principati romeni, presso i quali, ancorché sotto il dominio della Sublime Porta, iniziano a risentire di influssi occidentali a livello dell'*élite* politica.

L'esploratore John Petty, in viaggio di studio accompagnato da moglie e figlia, arriva in Transilvania nell'estate del 1784. Prosegue verso Bucarest, dove lo troviamo il 2 agosto. In una lettera inviata al suo protettore, Samuel Brukenthal, troviamo alcune notizie riguardanti la cerimonia presso la corte dei grandi boiari locali. John Petty non ha lasciato informazioni sull'udienza con il signore, ma, invece, abbiamo informazioni riguardanti le celebrazioni cui ha partecipato in occasione del matrimonio di un boiario:

*la stanza era piena di gente. C'erano molte donne vestite alla romena e alla greca; il loro cibo era molto ricco e riccamente decorato con diamanti e altre pietre preziose. Per me è stato come entrare in un altro mondo. Ogni dettaglio era nuovo e mi piaceva. Mia moglie e mia figlia hanno ballato minuetti e poi quadriglie molto veloci. Posso assicurarti che non potevo controllare le mie risate vedendo quei signori con le loro imponenti barbe costretti a ballare al tempo dato da mia moglie. Alla fine, i greci presero vita e si sforzarono di ballare come gli inglesi<sup>44</sup>.*

La descrizione del viaggiatore inglese evidenzia la curiosità e il desiderio di conoscere e comprendere nuovi comportamenti e atteggiamenti dalla periferia del mondo occidentale. Al ballo partecipano donne vestite alla romena, ma anche alla greca e all'orientale. Danze e musica sono occidentali, come il minuetto e la quadriglia. Al di là di questi

aspetti, il viaggiatore nota l'opulenza dell'*élite* fanariota, una sorta di anticamera all'Oriente, che lo affascina.

In alcune situazioni, se il personaggio che attraversava il paese è di alto rango, le autorità ottomane stavano attente che il rappresentante delle grandi potenze godesse del sostegno delle autorità locali. È il caso della baronessa Marianne von Herbert-Rathkeal, moglie dell'internunzio imperiale e reale presso la Porta Ottomana, che, nel 1785, tornava da Costantinopoli a Vienna, insieme alle sue figlie. Anche Marianne von Herbert-Rathkeal attraversò la Valacchia e Mihail Șuțu, su insistenza di Stephan Ignaz Raicevich, agente imperiale nei Principati, organizzò un'accoglienza fastosa<sup>45</sup>. Mihail Șuțu stabilì attraverso un *pitac* del 6/17 maggio 1785 le modalità di svolgimento della cerimonia per l'ingresso della baronessa a Bucarest, sebbene non vi fosse alcun precedente al riguardo. Il corteo della moglie dell'internunzio imperiale arrivò a Bucarest il 17 maggio 1785, dopo un viaggio faticoso, e alle 10 del mattino, i messaggeri arrivarono nel luogo in cui si trovava il baronessa per salutarla e preparare la sua visita a corte:

*Lo stesso giorno, alle 17, è arrivata la carrozza della moglie del signore, condotta da sei cavalli, per portare Sua Eccellenza a palazzo. Il corteo era composto da alcuni soldati, da sei cavalieri e capitani di fanteria, il primo e il secondo pitac, sei cihodar e un stângiu in tenuta di gala che circondavano il carro. Nel cortile del palazzo vennero organizzate due file di arnăut con i loro ufficiali. Quando scese dalla carrozza, la baronessa fu accolta dalle mogli dei boiari del paese e dal postelnic della signora. Nel mezzo della grande sala, la signora le si avvicinò e, con lei alla sua destra, la condusse in un'elegante stanza a forma di chiosco. Dolci e caffè venivano serviti alla baronessa dalla signora in persona. Poco dopo arrivò il sovrano, che dedicò molta attenzione alla baronessa. La visita si è conclusa con il solito profumo all'acqua di rose, i commiati di rito e il ritorno ha avuto luogo con la stessa cerimonia<sup>46</sup>.*

Elisabeth Craven ha ricevuto un'accoglienza simile alla corte del sovrano Nicolae Mavrogheni in Valacchia. La viaggiatrice di origine inglese era arrivata da Costantinopoli, tappa di un viaggio più lungo diretto a Vienna. Con l'aiuto dell'ambasciatore dell'Impero asburgico a Vienna e di quello francese nella capitale dell'Impero ottomano, Elisabeth Craven riesce a ottenere un documento di transito e una scorta fino al confine con la Transilvania. A Elisabeth Craven è stato promesso un trattamento speciale per tutta la durata del viaggio. Quando è entrata nel paese, la viaggiatrice era attesa al confine dall'inviato del signore, che l'ha accompagnata nella capitale. Conoscendo il cerimoniale e il protocollo delle corti imperiali, Elisabeth Craven descrive la cerimonia alla corte reale con spirito critico e attento ai dettagli. L'incontro con il principe Nicolae Mavrogheni è testimoniato con le seguenti parole:

*Nel cortile c'erano due file di soldati di guardia che si estendevano dal basso fino alle scale di un'imponente scalinata, che conduceva nella grande aula delle udienze, nel mezzo della quale c'era uno spazio imbottito su cui sedeva il signore alla turca; sopra la testa c'erano i tuğ, la grande kukacon la penna, il meraviglioso yatagan. [...]. Furono serviti caffè e zucchero e, quando mi alzai per salutare, uno dei suoi ciambellani mi ha sus-*

*surrato di sedermi di nuovo e le mie orecchie sono state sopraffatte dal rumore più diabolico che abbia mai sentito*<sup>47</sup>.

Dopo l'udienza, Elisabeth Craven è invitata a cena con la famiglia signorile:

*La cena è stata servita in un modo molto più europeo di quanto avrei mai potuto immaginare: non mi aspettavo un tavolo con gambe e sedie su cui sedersi. Il signore era seduto su un lato del tavolo, sua moglie a un altro lato e io su quello opposto. Diversi pezzi di argenteria di fabbricazione inglese erano disposti sul tavolo. C'erano quattro candelabri di alabastro intarsiati con fiori composti da piccoli rubini e smeraldi che erano molto belli. Per tutta la cena è stata eseguita raccapricciante musica turca, che, di tanto in tanto, era interrotta da alcuni esecutori zingari, i cui canti sono assolutamente affascinanti e avrebbero instillato il desiderio di ballare anche alla più pesante zolla di terra*<sup>48</sup>.

La viaggiatrice inglese descrive due momenti importanti presso la corte di Nicolae Mavrogheni: l'accoglienza ufficiale e il pranzo con la famiglia del signore. Nella prima parte della cerimonia si sottolinea il gran numero di servitori e soldati presenti, così come anche i simboli di potere del signore fanariota, i cannoni, la *kuka* e la scimitarra ricevute dal sultano. Nel secondo momento della cerimonia, la viaggiatrice rimane impressionata dalle influenze del mondo occidentale sulla corte, dalla maniera di apparecchiare la tavola, dal modo in cui sono serviti i menù e i servizi presenti sul tavolo<sup>49</sup>. Per contro, nella parte finale della cerimonia, ha luogo un concerto di musica orientale che non ha estasiato l'invitata, che, al contrario, è affascinata dalla musica tradizionale dei suonatori zingari.

Dopo l'esperienza in Țara Românească, Elisabeth Craven arriva a Sibiu il 28 luglio 1786, dove si deve incontrare con il governatore della Transilvania, Samuel von Brukenthal, che la invita a visitare la sua collezione di minerali e di quadri. È invitata a pranzo dal governatore, dove giunge anche l'imperatore Giuseppe II, con l'intenzione di porgere i suoi omaggi alla viaggiatrice inglese. Elisabeth Craven rimane affascinata dalla personalità e dall'austerità dell'imperatore che

*è arrivato a piedi, accompagnato dal generale Brown, e si è trattenuto per due ore e mezza, osservando le mappe e gli oggetti ricevuti in dono da me. Le mappe sembravano piacergli molto e ha riso quando gli ho riportato il messaggio del signore di Țara Românească [...]. Ieri mattina mi sono recata alla parata militare, ma la giornata era uggiosa, piovosa e stancante. L'imperatore ha lasciato Sibiu dopo la parata*<sup>50</sup>.

Se in Țara Românească, Elisabeth Craven è rimasta impressionata dalla presenza di abitudini orientali, in Transilvania, provincia dell'impero Asburgico, l'austerità e la modestia di Giuseppe II sono stati gli aspetti da lei sottolineati. Analogamente, le discussioni con Samuel von Brukenthal sull'arte e sulla collezioni di minerali ci offrono un altro punto di vista circa la realtà della corte del governatore. È interessante il fatto che in entrambi i principati, alla corte di Bucarest e presso la residenza del governatore di Sibiu, siano presenti soldati, come naturale per una provincia di frontiera.

L'ufficiale francese Joseph-Gabriel Monnier, inviato a Costantinopoli per offrire supporto militare e consiglio all'Impero Ottomano, ritorna in patria dopo due anni passati all'estero. L'ufficiale francese ha fatto alcune brevi osservazioni a proposito dei Principati Romeni, che attraversa nel settembre 1786<sup>51</sup>. Superata la frontiera, il viaggiatore impiega ventidue ore per raggiungere Bucarest. Ha avuto un'udienza presso il signore del luogo, Alexandru Ipsilanti, dove

*sono stati bene accolti dal principe, il quale ha fatto dono al signor Le Hocq di un cavallo bianco arabo, il più bello delle sue stalle, e a me di una tovaglia ricamata con fili d'oro, secondo il gusto orientale. Ci ha riempiti di onori e di viveri per il viaggio. Durante tutto il percorso nei suoi domini abbiamo avuto cavalli freschi, guide, accoglienza e sostentamento gratuiti, e per giunta, due soldati della sua guardia privata, che ci hanno accompagnato alla frontiera con l'Austria<sup>52</sup>.*

Un personaggio interessante è il principe Charles-Joseph de Ligne, che partecipa alle operazioni militari russo-turche dell'anno 1788. Nel novembre 1788 arriva a Iași e partecipa alla battaglia di Movila Răbâii<sup>53</sup>. Charles-Joseph de Ligne è rimasto poco in Moldavia: nel 1789 lo troviamo nell'armata austriaca, che si trovava sotto il comando del maresciallo Laudon, dove prende parte alla conquista di Belgrado. Tuttavia, dalla sua corrispondenza con Philippe de Ségur, l'ambasciatore francese in Russia, risulta come avesse familiarizzato rapidamente con l'atmosfera della corte di Iași e, in generale, con le attitudini ed i modi di fare dei boiari moldavi. Stando alle sue testimonianze,

*Costantinopoli detta la moda a Iași esattamente come da noi Parigi fa con le province e le mode arrivano persino più in fretta. Il giallo era il colore prediletto dai sultani, ma a Iași si è imposto come colore di tutte le donne. I grandi narghilè, molto lunghi, di legno di ciliegio, hanno soppiantato a Costantinopoli quelli di legno di gelsomino. Noi, boiari, abbiamo ormai solo narghilè di legno di ciliegio<sup>54</sup>.*

Uno dei numerosi alti ufficiali russi che hanno avuto contatti con i principi fanarioti alla fine del XVIII secolo è il generale Mihail Ilarionovici Kutuzov, che partecipa alle operazioni della guerra russo-austro-turca tra il 1787-1791. Dopo la guerra, il 25 ottobre 1792, fu nominato capo diplomatico russo a Costantinopoli, dove rimase fino al 1794. Anche il generale Kutuzov ha viaggiato attraverso lo spazio romeno, entrando in contatto con i sovrani dei due principati. In un rapporto inviato a Caterina II, datato 9 agosto 1793, il generale Kutuzov descrive l'incontro con il principe romeno Alexandru Moruzi, che nel gennaio dello stesso anno era salito sul trono. L'incontro tra i due è descritto nel rapporto mandato in patria e riflette, sebbene unilateralmente e da un'unica fonte, l'atteggiamento più che prudente nei confronti del rappresentante dell'Impero zarista<sup>55</sup>. Questo comportamento viene sottolineato anche dall'ufficiale superiore quando descrive l'atteggiamento del signore della Moldavia, Mihail Șuțu, tra il febbraio 1793 e l'aprile 1795 nei confronti della Russia<sup>56</sup>.

William Hunter, un inglese che stava tornando nel suo paese natale da Costantinopoli, ha attraversato la Valacchia nell'estate del 1792. A giugno, il viaggiatore inglese arriva

a Bucarest e, con l'aiuto di Panaghiotis Kondrikas, riesce a ottenere un'udienza privata presso il signore Mihai Șuțu, il 17 giugno. Il viaggiatore descrive l'atmosfera della corte, il protocollo con cui è ricevuto, nonché il sostegno del Signore per continuare il suo viaggio<sup>57</sup>. Dal testo della descrizione emergono diversi elementi importanti per comprendere l'atmosfera della corte del sovrano: la presenza di elementi legati all'Oriente come il costume greco, il caffè, la canna da zucchero, ma anche l'atteggiamento autoritario che non lascia spazio alle rimostranze dei sudditi. Al tempo stesso, il signore dimostra di essere generoso con gli inglesi che attraversano il suo paese, li tratta con molto rispetto e familiarità, invitandoli a discussioni private e caffè oltre a offrire il suo aiuto per raggiungere la Transilvania<sup>58</sup>.

Johann Christian von Struve, al servizio dell'Impero zarista, faceva parte della missione diplomatica di Kutuzov a Costantinopoli nel 1793. Lo scambio di messaggi tra la Russia e la Sublime Porta ebbe luogo dopo la conclusione della pace a Iași del 29 dicembre 1791/9 gennaio 1792, quando si ebbe un rasserenamento nelle relazioni tra le due grandi potenze<sup>59</sup>. Von Struve ha lasciato informazioni riguardanti l'accoglienza della missione russa da parte dei signori di Iași e di Bucarest. L'informazione è importante perché è presa da un personaggio che partecipa direttamente agli eventi nelle due capitali. Come si è potuto osservare, nel caso di altre visite importanti, l'accoglienza dell'ospite seguiva un cerimoniale che col tempo è divenuto un vero e proprio protocollo di stato. In questo caso, la missione diplomatica arrivata dalla Russia è stata accolta da una delegazione di boiari guidati dal figlio del signore e dai soldati della guardia reale di Țuțora<sup>60</sup>, una località approssimativamente a due ore da Iași sulla strada che lega la capitale della Moldavia a Chișinău. Prima di entrare a Iași, il 24 giugno/5 luglio 1793, la missione è stata intercettata da Mihail Șuțu, signore di Moldavia, «che è arrivato in una bella carrozza trainata da sei cavalli, circondato da soldati e dalla sua corte per incontrare il nostro ambasciatore, che ha poi accompagnato a Iași»<sup>61</sup>. Secondo quanto scrive von Struve

*il signore ha cenato con noi. Si è seduto con l'ambasciatore al tavolo, occupato a destra dalla corte moldava e a sinistra da noi e dai rappresentanti della missione diplomatica. La sera, ci è stata proposta un'esibizione con musica abbastanza simile a quella turca, e poi tutti si sono ritirati per immergersi nelle braccia del sonno e riposarsi dalla fatica di una giornata così allegra*<sup>62</sup>.

Secondo il rapporto del funzionario imperiale russo, la delegazione guidata da Kutuzov è rimasta a Iași per quattordici giorni, durante i quali

*il signore ha fatto ogni sforzo per far divertire i suoi ospiti. Ogni giorno ha avuto il suo evento speciale e i pochi momenti restanti, dopo feste di ogni tipo, erano utilizzati per visitare le curiosità della città, così come i suoi dintorni, e il signore ci ha dato tutte le agevolazioni che si potevano desiderare*<sup>63</sup>.

Di tutti gli eventi a cui ha partecipato a Iași, von Struve ne descrive solo alcuni, quali il ballo offerto dal maresciallo Kutuzov al signore del paese e alla sua corte e quello preparato dal signore in onore degli ospiti. Non abbiamo descrizione di alcun incontro uffii-

ciale o privato tra il maresciallo russo e il signore nelle due settimane in cui è durato il soggiorno: molto probabilmente si è tenuto tale incontro, ma non è stato registrato dall'autore oppure von Struve non ha partecipato a queste discussioni. Invece, l'autore descrive dettagliatamente il ballo dato dall'ambasciatore russo. L'autore nota anche la bellezza e il lusso delle donne moldave, che hanno attirato l'ammirazione degli ospiti russi e che al ballo le signore hanno insegnato agli ufficiali le danze locali e questi hanno iniziato le donne ai misteri delle *anglaise* e *polonaise*. Dopo il ballo, il maresciallo ha fatto preparare per i 200 ospiti un *souper* che ha concluso la celebrazione a giorno inoltrato<sup>64</sup>. Naturalmente, la parte delle feste e del tempo libero viene spesso descritta dagli autori stranieri per dimostrare la popolarità di cui hanno goduto e per sottolineare il ruolo civilizzatore che gli stranieri, in questo caso i russi, hanno avuto nelle province ancora sotto il dominio della Sublime Porta.

La partenza di Kutuzov da Iași, il 4/15 luglio, ha avuto luogo con la stessa pompa e solennità con cui è entrato nella capitale. A mezz'ora dalla città, il signore ha fatto preparare nel monastero di Galata un ricco rinfresco cui hanno partecipato i boiari del paese. Da qui, il corteo di cui era membro von Struve, prese la strada per Costantinopoli, passando per Bârlad, Focșani, Râmnic e arrivando il 29 luglio / 9 agosto a Bucarest<sup>65</sup>. È interessante notare che a Bucarest la cerimonia per l'arrivo degli ospiti è simile a quella di Iași. Alexandru Moruzi li ha aspettati a circa un'ora di distanza dalla capitale, con un seguito ampio e il suo esercito, composto in parte da cavalieri e in parte dalla fanteria. Nelle vicinanze ha fatto allestire alcune tende sotto le quali gli ospiti sono stati invitati a mangiare. Dopo essere entrati a Bucarest, gli ospiti sono stati invitati a cenare con il signore del paese e parte della sua corte. Anche in questo caso, il protocollo è identico a quello della Moldavia. Non è mancato un ballo offerto da Alexandru Moruzi in un palazzo vicino alla capitale, cui hanno fatto seguito alcuni fuochi d'artificio nel giardino. Alla fine della festa, gli ospiti sono stati portati nella capitale con la carrozza del signore<sup>66</sup>. Da quanto risulta dalla descrizione dell'autore, quasi tutto il cerimoniale era ormai specifico del mondo occidentale e rappresentava un allontanamento dal mondo orientale.

Della stessa missione faceva parte anche Heinrich von Reimers, giovane diplomatico, che insiste sulla descrizione del ballo offerto in onore del generale Kutuzov. Qui vale la pena menzionare l'alternanza delle danze, vale a dire all'inizio la polacca, più facile da ballare, la danza inglese, più difficile, e, infine, le danze tradizionali moldave. Secondo l'autore, nella residenza di Kutuzov a Iași, sono stati dati balli tutte le sere<sup>67</sup>. Oltre a questi aspetti, il giovane diplomatico nota la presenza a Iași del circo guidato da Mahieux, che ha dato una rappresentazione nella capitale della Moldavia.

John Sibthorp, nato a Oxford il 28 ottobre 1758 e laureato in scienze naturali, si è unito al seguito del diplomatico Sir Robert Liston, nominato ambasciatore del Regno Unito presso la Sublime Porta il 25 settembre 1793. L'ambasciatore lasciò Londra per Costantinopoli il 20 marzo 1794, attraversando l'Europa centrale, toccando Vienna e Pest, poi il Banato, la Transilvania e la Valacchia. Il 30 maggio la delegazione dell'ambasciatore inglese è stata ricevuta alla corte reale di Bucarest dal sovrano Alexandru Moruzi<sup>68</sup>. Prima di arrivare a Bucarest, la delegazione è passata a Sibiu, dove la mattina del 28 aprile ha fatto visita al barone Joseph Lerchenfeld von Raditschnig, vice gov-

ernatore della Transilvania, appassionato di scienze naturali. La sera, probabilmente su invito del governatore, hanno visitato la collezione del barone Brukenthal, recentemente deceduto. Sibiu ha deluso i viaggiatori inglesi:

*capitale di una grande provincia, ha deluso le nostre aspettative; le case erano basse, le strade scarsamente pavimentate, la città non prosperava grazie al commercio né brillava per opulenza. La classe media, attraverso cui i diversi strati sociali si intersecano l'uno con l'altro, era assente in Transilvania. Tra padrone e contadino c'è un grande abisso. Sono assenti anche gli studiosi, che ottengono rispetto attraverso il talento e la conoscenza acquisita<sup>69</sup>.*

Dopo essere arrivato a Bucarest e aver ottenuto un alloggio il 4 maggio, alle 10 del mattino, il signore ha fatto accompagnare gli ospiti da otto soldati a palazzo, introdotti dal grande *postelnic* nella sala delle udienze. Secondo il racconto del viaggiatore inglese

*il signore si alzò dal divano per riceverli. Dopo essersi seduti, ci hanno servito varie pietanze: marmellata di limone, şerbet e caffè. Siamo stati profumati con un vasetto di incenso che ci è stato messo sotto il naso. L'attuale signore, Alexandru Moruzi, parla fluentemente il francese e il suo aspetto esprime una grande lucidità mentale. Ci ha accolto con grande ospitalità e ci ha trattati brillantemente. I nostri pasti erano ben cucinati e serviti su servizi dello Staffordshire. I gusti inglesi sono stati presi in considerazione, offrendoci un ottimo budino di prugne<sup>70</sup>.*

Vince Batthyány, nobile ungherese e consigliere aulico, ha anche esperienze interessanti nei due Principati, recandovisi due volte dall'Impero asburgico. La sua udienza presso Alexandru Moruzi è riportata per iscritto:

*Quando siamo apparsi sulla porta, il principe ha lasciato un piccolo scrittoio, accanto al quale si era seduto su un cuscino alla turca su un divano allungato lungo il muro. Il modo di vestire di queste persone è molto vicino a quello dei turchi, ma i vezetò del signore indossavano pellicce e pantaloni ungheresi<sup>71</sup>.*

Secondo l'abitudine ottomana, la corte signorile è circondata da mura alte. A Iași, l'alto funzionario imperiale registra che, dopo pranzo, ogni giorno, viene eseguita musica dei giannizzeri<sup>72</sup>. Batthyány aggiunge «che, come a Costantinopoli, si vedono ovunque teste completamente rasate e gambe incrociate. Gli uomini fumano la pipa e si vestono secondo la moda della capitale e servi asiatici stanno sulle carrozze tedesche dei boiari»<sup>73</sup>. Batthyány, invitato da numerose famiglie di boiari ci racconta: «Ho visitato alcuni boiari. Fumavano *çubuk*, vestiti di caffettano e babbucce, e ci hanno accolto con marmellata, offerta da un servo vestito di seta. Grandi divani si estendevano lungo le pareti delle loro stanze, agli angoli dei quali sedevano alla turca, lasciandosi al piacere di guardare lontano»<sup>74</sup>.

Tra le *élite* del paese prevalgono i simboli e gli elementi specifici del mondo orientale. L'autore continua la sua analisi descrivendo le realtà della corte reale di Iași, dove



«dal signore [Alexandru Moruzi (1802-1806)] fummo accolti con marmellata, caffè e narghilè con un'essenza molto profumata di rose. Alla nostra entrata, si è alzato dal divano e ha messo da parte il suo *çubuk*»<sup>75</sup>. Lo stesso fatto è segnalato dal viaggiatore austriaco in Valacchia, dove si è recato nel 1801 dal signore locale Alexandru Moruzi (1799-1801), che sarebbe divenuto l'anno dopo governatore della Moldavia<sup>76</sup>. Anche qui, il consigliere aulico ebbe un'accoglienza orientaleggiante e l'unico elemento specifico occidentale era la lingua italiana, in cui i due parlavano tra loro. Anche Ignacio Maria del Corral y Aguirre, diplomatico spagnolo a Costantinopoli si trovava il 29 aprile 1800 a Bucarest, raccontando elementi similari sul suo incontro con Alexandru Moruzi e sulla sua accoglienza «orientale»<sup>77</sup>. Christine Reinhard ha un atteggiamento simile. Oltre ai cattivi presagi in vista dell'attraversamento della Transilvania in direzione della Valacchia, ha potuto osservare con molto senso critico la realtà dello spazio romeno. La moglie del console descrive l'atmosfera della corte reale:

*Non mi aspettavo di attraversare un vero cortile di campagna, pieno di pollame e bestiame. I corridoi d'ingresso erano sporchi, bui, pieni di donne vestite male e il mio povero traîne ha sofferto molto i pessimi acciottolati. Mi sono sentita molto ridicola con il mio vestito di gala in quella stanza coperta di calce, le cui finestre erano adornate con tende e avevano come unico ornamento alcuni specchi. [...] Quando sono entrati in sala [Reinhard e il grande postelnic] le principesse si sono alzate in piedi dal divano [...]. È stato molto difficile per me non ridere quando hanno iniziato a incensare mio marito. Ho provato un certo piacere quando questa visita originale è terminata, che mi ha dato un'idea molto curiosa delle usanze dell'Oriente»<sup>78</sup>.*

Da parte sua, Joseph Rohrer, studioso di statistica che ha visitato la Bucovina e la Moldavia, descrive il modo in cui è stato servito nella casa della famiglia Mavrocordat a Iași:

*Il modo in cui sono stato intrattenuto in Moldavia e il modo in cui si è cercato di addolcire i miei tempi morti non è stato facile per me. Di solito, mi è stato offerto prima dalla signora o da chi ha fatto gli onori della casa in assenza di lei, un succo di lampone o ribes su un piccolo piatto d'argento con un cucchiaino da caffè con cui potevo sorseggiarlo. Poi è arrivato, in una tazzina di porcellana molto piccola, un caffè che consisteva in un denso sedimento e che mi è costato un forte autocontrollo. Dopodiché, fui servito da una ragazza della casa con acqua e da un'altra con un liquore e, infine, persino dall'ospite, con un *çubuk* che mi arrivava ai piedi. I miei gusti avrebbero resistito, fino a un certo punto, a tutto, se non mi fosse parso strano il fatto che, nel pomeriggio, il ragazzo si lavasse i denti davanti a me, il boiario la barba e dovevo lavarmi le mani nello stesso vaso che era stato portato per tutti e tre. Questa condotta, nei miei confronti, come ho appreso solo in seguito, rappresentava il massimo grado di fiducia e amicizia»<sup>79</sup>.*

Il funzionario austriaco non è soddisfatto del cerimoniale e dei prodotti offerti al visitatore<sup>80</sup>: il caffè è granuloso, il *çubak* enorme e, dopo il pasto, viene usata la stessa brocca d'acqua per lavarsi. La conclusione finale raggiunta dal viaggiatore era che questa pratica fosse per alcuni un segno di fiducia e apprezzamento, una prova di

intimità, e per gli occidentali invece una mancanza di rispetto per le regole igieniche di base<sup>81</sup>. Vi sono altri confini culturali e mentali che devono essere attraversati dai viaggiatori nei Paesi romeni. Lo stesso autore racconta la sua esperienza con l'abbigliamento. È molto turbato dai gusti dei boiari e delle boiare e Joseph Rohrer sente il bisogno di distinguersi:

*Per distinguermi dalla plebe di quei luoghi, ho comprato a Botoșani, una dozzina di basma dell'India orientale. All'inizio, ho sorriso un po' quando ho visto le boiare adornare la loro testa con gioielli, avendo attaccato alle spalle un fazzoletto a forma di tronco, proprio come un grembiule. Anche le boiare ridevano di me perché [...] non avevano mai visto in vita loro [il mio modo di vestire]<sup>82</sup>.*

In questo mondo orientale, l'autore coglie anche influenze occidentali: «I vestiti tedeschi non erano poi così esotici; per molti greci di Botoșani e Iași, che viaggiavano a Lipsia, e quelli che commerciavano con la Germania, era normale vestirsi alla tedesca». Ovviamente, possiamo ipotizzare che questo valesse anche per i boiari di etnia romena. Anche il medico Adam Neal fece un viaggio a Costantinopoli, attraversando la Moldavia. Ricevuto in udienza dal principe Alexandru Moruzi, il medico inglese fornisce una breve descrizione dell'incontro:

*Ho trovato Sua Maestà sul suo divano, circondato dai dignitari della sua piccola corte. Si alzò quando entrammo e ci salutò in francese, dandoci il benvenuto in Moldavia e chiedendoci di sederci accanto a lui. Ci hanno offerto caffè, çubuk, şerbet e dolci secondo la tradizione orientale<sup>83</sup>.*

L'autore nota fin dal primo momento che il protocollo della corte reale è di ispirazione orientale, mentre l'unico elemento specifico per il mondo occidentale è la lingua francese, la lingua della diplomazia all'epoca. Daniel Clarke, noto viaggiatore, collezionista di antichità e mineralologo, sulla strada di casa, arriva a Sibiu nel 1802, dove viene ricevuto dal governatore della Transilvania. Al termine dell'udienza, il viaggiatore inglese ci ha lasciato la seguente descrizione:

*Sono andato a visitare presto il barone Brukenthal, dopo aver risolto alcuni problemi litigiosi con l'amministrazione delle dogane, e ho trascorso l'intera mattinata ad ammirare la sua collezione di dipinti, forse la più grande d'Europa appartenente a un singolo individuo. [...] Dopo aver studiato la collezione di dipinti, siamo andati a tavola, dove abbiamo avuto l'opportunità di osservare il cerimoniale tedesco e le buone maniere del passato con il governatore che era lì con molti ospiti. I vini venivano serviti in tazze di caffè in porcellana e i piatti portati al tavolo uno alla volta. [...] Il costume dei signori era piuttosto strano: indossavano abiti o giacche corte con parrucche e portavano la spada. Anche le signore mostravano l'arroganza di una corte tedesca, ma tenevano le forcelle perpendicolarmente come se fossero bastoni da passeggio, in un modo che sembrerebbe terribilmente grottesco e barbaro nel nostro paese<sup>84</sup>.*

Dopo esperienze interessanti in Valacchia e un viaggio pieno di avventure, Daniel Clarke arriva a Sibiu, dove viene invitato dal governatore della Transilvania ad ammirare la sua collezione di dipinti e cenare con l'élite politica tedesca. Se l'autore è indulgente sul modo di servire il pasto, essendo disturbato solo dal fatto che il vino è servito in tazze di porcellana, ironizza sull'abbigliamento degli uomini e sull'atteggiamento di superiorità mostrato dalle donne tedesche, che avevano modi considerati grotteschi o barbari in Occidente. Friederich Schmidt nota le differenze tra il suo mondo e quello della Moldavia, nei seguenti termini:

*È sorprendente la differenza dei costumi a confronto con i nostri, berlinesi o parigini. [...] Qui, ad esempio, non ci sono tavoli nelle stanze; quello che facciamo sui tavoli qui si fa sul divano, che per questo motivo occupa almeno metà della stanza. [...] Fatta eccezione per gli ornamenti sulla testa, l'abbigliamento è turco e con esso le spese sono incredibili<sup>85</sup>.*

Anche questo viaggiatore nota le forti influenze orientali e turche quali la presenza del divano, il fatto che non ci siano tavoli, così come l'esistenza di abiti turchi, ma, a differenza della maggior parte dei viaggiatori, Friederich Schmidt non critica le loro influenze turche, ma nota solo la loro presenza. Inoltre, Adam Neale, un altro viaggiatore inglese, è piacevolmente sorpreso da ciò che ha trovato in Moldavia:

*Avendo vissuto nelle abitazioni ebraiche e slave in Polonia, il contrasto con l'etichetta di un palazzo greco era tanto sorprendente quanto piacevole. Per non parlare della superiorità dei pranzi, le usanze orientali dei servi, che sciamavano come mosche sui tavoli, con grandi ventagli di piume di pavone, e le giovani ragazze greche che venivano con ogni tipo di piatto per versare acqua di rose sulle mani dei commensali<sup>86</sup>.*

A differenza della stragrande maggioranza dei viaggiatori, Adam Neal è piacevolmente sorpreso dalle abitudini orientali, persino dagli atteggiamenti di grande servilismo.

### III. Conclusioni

I VIAGGIATORI STRANIERI che attraversano i Principati romeni arrivano nella stragrande maggioranza dell'Europa centrale e settentrionale. La loro presenza nello spazio romeno è dovuta a incarichi politici, militari ed economici. Dopo aver attraversato i confini politici, i rappresentanti delle grandi potenze entrano nel paese e, di regola, seguono la strada per le capitali dei Principati romeni: Bucarest, Iasi, Sibiu. I viaggiatori notano le forti influenze orientali della corte dei principi: il cerimoniale, gli abiti e il protocollo, pur cogliendo alcune timide influenze occidentali presso le corti dei signori rumeni. In Transilvania, invece, presso la corte del governatore, la presenza del mondo occidentale è maggiormente evidente.



## Notes

1. Si veda l'opera di riferimento Mihaela Grancea, *Călători străini prin Principatele Dunărene, Transilvania și Banat (1683-1789): Identitate și alteritate*, Sibiu, 2002. Per quanto concerne le descrizioni dei viaggiatori stranieri riguardanti l'élite politica dei Principati Romeni, si vedano anche i seguenti riferimenti bibliografici: Ioan Horga, Sorin Șipoș, *De la «Mica» la «Marea Europă»: Mărturiile franceze de la sfârșitul secolului al XVIII-lea și începutul secolului al XIX-lea despre frontiera măsăriteană a Europei. Studii și documente/De la «Petite» à la «Grande Europe»: Témoignages français de la fin du XVIII<sup>e</sup> et du début du XIX<sup>e</sup> siècle sur la frontière orientale de l'Europe. Études et documents*, traduzione di Delia-Maria Radu, Oradea, 2006, p. 6-7; Neagu Djuvara, *Între Orient și Occident: Țările Române la începutul epocii moderne (1800-1848)*, traduzione di Maria Carpov, București, 1995, p. 41-58; Pompiliu Eliade, *Influența franceză asupra spiritului public în România: Originile. Studiu asupra stării societății românești în vremea domniilor fanariote*, traduzione di Aurelia Dumitrașcu, București, 2000, p. 121-125; Sorin Șipoș, *Foreign Travelers in the Romanian Lands and the Symbolism of the Borders (1710-1810)*, «Journal for the Study of Religions and Ideologies», nr. 54 (2019), p. 107-122; Sorin Șipoș, *Călători străini în spațiul românesc: Din capitalele imperiilor la curțile domnești din Principate (1770-1810)*, in *Cel care a trecut făcând bine: Nicolae Edroiu*, Cluj-Napoca, 2019, p. 211-222.
2. Sul valore come fonte storica delle relazioni di viaggio per il Medioevo si veda Maria Holban, *Introducere generală*, in *Călători străini despre Țările Române*, vol. I, a cura di Maria Holban, București, 1968, p. XI-XII; Ovidiu Cristea, *Relația de călătorie ca izvor istoric*, in Ileana Căzan, Irina Gavrilă (edd.), *Societatea românească între modern și exotic, văzută de călători străini (1800-1847)*, București, p. 13-26. Per l'epoca moderna, si veda lo studio di Paul Cernovodeanu, *Imaginea celuilalt: Tipologia imaginii societății românești în viziunea călătorilor străini (secolul XVIII – prima jumătate a secolului XIX)*, in *Orașul românesc și lumea rurală*, Brăila, 2004, p. 7-40; Daniela Bușă, *Călători străini în secolul al XIX-lea: Surse pentru istoria românilor?*, «Revista istorică», nr. 5-6 (2007), p. 481-496.
3. Michael Metzeltin, *Geneza frontierei în Europa și valoarea lor emoțională*, in Romanița Constantinescu (ed.), *Identitate de frontieră în Europa largită: Perspective comparate*, Iași, 2008, p. 23-39; Șipoș, *Foreign Travelers in the Romanian Lands*, p. 107-122.
4. Grancea, *Călători străini prin Principatele Dunărene*, p. 63-114.
5. Djuvara, *Între Orient și Occident*, p. 55.
6. Grancea, *Călători străini prin Principatele Dunărene*, p. 87-114.
7. Petre P. Panaitescu, *Călători poloni în Țările Române*, București, 1930, p. 151-153.
8. *Călători străini despre Țările Române*, vol. IX, a cura di Maria Holban et al., București, 1997, p. 141.
9. *Ibidem*, p. 193.
10. *Ibidem*, p. 195.
11. *Ibidem*, p. 197.
12. *Ibidem*, p. 200; Nicolae Iorga, *Istoria românilor prin călători*, a cura di Adrian Angheliescu, București, 1981, p. 346.
13. *Călători străini despre Țările Române*, p. 201-202.
14. «La mente dei greci non si può dire che è del tutto nera, ma è molto oscurata, perché vivono eternamente per imbrogliare gli altri» (*ibidem*, p. 202).
15. *Ibidem*, p. 202.
16. *Ibidem*, p. 251.
17. *Ibidem*, p. 284-285.
18. *Ibidem*, p. 325.

19. *Ibidem*, p. 327; Grancea, *Călători străini prin Principatele Dunărene*, p. 97-98.
20. *Ibidem*.
21. Grancea, *Călători străini prin Principatele Dunărene*, p. 88-89. Iorga, *Istoria românilor prin călători*, p. 340.
22. *Ibidem*, p. 365.
23. *Ibidem*, p. 366. Grancea, *Călători străini prin Principatele Dunărene*, p. 106.
24. Iorga, *Istoria românilor prin călători*, p. 366-367.
25. Grancea, *Călători străini prin Principatele Dunărene*, p. 94; Iorga, *Istoria românilor prin călători*, p. 342.
26. Iorga, *Istoria românilor prin călători*, p. 343.
27. *Călători străini despre Țările Române*, vol. X/1, a cura di Paul Cernovodeanu et al. București, 2000, p. 194.
28. *Ibidem*, p. 196.
29. *Ibidem*, p. 198.
30. *Ibidem*, p. 199.
31. *Ibidem*, p. 200; Grancea, *Călători străini prin Principatele Dunărene*, p. 106.
32. *Călători străini despre Țările Române*, vol. X/1, p. 200; Grancea, *Călători străini prin Principatele Dunărene*, p. 107.
33. *Călători străini despre Țările Române*, vol. X/1, p. 200.
34. *Ibidem*, p. 206.
35. *Ibidem*, p. 228.
36. *Ibidem*.
37. *Ibidem*, p. 231.
38. *Ibidem*.
39. *Ibidem*.
40. *Ibidem*, p. 232.
41. *Ibidem*, p. 356.
42. *Ibidem*, p. 358.
43. *Ibidem*, p. 436.
44. *Ibidem*, p. 436.
45. *Ibidem*, p. 697.
46. *Ibidem*.
47. *Ibidem*, p. 722.
48. *Ibidem*, p. 723.
49. Iorga, *Istoria românilor prin călători*, p. 397; Bogdan Bucur, *Devălmășia valahă (1716-1828): O istorie anarhică a spațiului românesc*, Prefazione di Adrian Majuru, Pitești, 2008, p. 199.
50. *Ibidem*, p. 727.
51. *Ibidem*, p. 784.
52. *Ibidem*, p. 787.
53. *Călători străini despre Țările Române*, vol. X/2, a cura di Paul Cernovodeanu et al., București, 2001, p. 910; Iorga, *Istoria românilor prin călători*, p. 398.
54. *Călători străini despre Țările Române*, vol. X./2, p. 916.
55. *Ibidem*, p. 999.
56. *Ibidem*, p. 999-1000.
57. *Ibidem*, p. 1103-1104.
58. *Ibidem*, p. 1104.
59. *Ibidem*, p. 1116.
60. *Ibidem*, p. 1125.

61. *Ibidem*, p. 1126.
62. *Ibidem*.
63. *Ibidem*; Iorga, *Istoria românilor prin călători*, p. 412.
64. *Călători străini despre Țările Române*, vol. X/2, p. 1126-1127.
65. Iorga, *Istoria românilor prin călători*, p. 412.
66. *Călători străini despre Țările Române*, vol. X/2, p. 1130.
67. *Ibidem*, p. 1156.
68. *Ibidem*, p. 1201.
69. *Ibidem*, p. 1205.
70. *Ibidem*, p. 1208; Bucur, *Devălmășia valahă*, p. 200.
71. *Călători străini despre Țările Române*, vol. I (1801-1821), a cura di Paul Cernovodeanu et al., București, 2004, p. 106; Bogdan Bucur, *Devălmășia valahă*, p. 201.
72. *Călători străini despre Țările Române*, vol. I (1801-1821), p. 102.
73. *Ibidem*, p. 105.
74. *Ibidem*
75. *Ibidem*, p. 106.
76. *Ibidem*.
77. *Ibidem*, p. 85.
78. *Ibidem*; Iorga, *Istoria românilor prin călători*, p. 446; Bucur, *Devălmășia valahă*, p. 201.
79. *Călători străini despre Țările Române*, vol. I (1801-1821), p. 155.
80. Iorga, *Istoria românilor prin călători*, p. 435
81. *Ibidem*, p. 412.
82. *Călători străini despre Țările Române*, vol. I (1801-1821), p. 155.
83. *Ibidem*
84. *Ibidem*, p. 70-71.
85. *Ibidem*, p. 169-170.
86. *Ibidem*, p. 181.

### **Abstract**

#### Foreign Travelers in the Romanian Space: From the Capitals of the Empires to the Courts of the Rulers of Romanian Principalities (1710–1810)

The foreign travelers crossing the Romanian Principalities come in their vast majority from Central and Northern Europe. Their presence in the Romanian space is due to the political, military and economic tasks received from the states that sent them. After crossing the political borders, the representatives of the great powers enter the country and, as a rule, follow the road to the capitals of the Romanian Principalities: Bucharest, Iasi, Sibiu, and thereby they come into contact with realities that define these provinces. Pilgrims notice the strong oriental influences from the court of the princes, noted in ceremonial, attire and protocol. But pilgrims also notice Western influences in the courts of Romanian rulers, it is true, still timid ones. In Transylvania, at the governor's court, the inspirations of the Western world were overwhelming and evident. Foreign travelers noticed their attire, houses, mentalities and the political system of the Romanian Principalities.

### **Keywords**

Romanian Principalities, Foreign Travelers, Romanian Space, Bucharest, Iasi, Sibiu, 1710-1810, Courts of the Rulers